



DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

Via Bicocca degli Arcimboldi, 8 – 20126 Milano

Francesca.zajczyk@unimib.it

Tel. 0264487531

DONNE E POLITICA

SONDAGGIO DOL'S E DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

a cura di

FRANCESCA ZAJCZYK E STEFANIA OPERTO

PRIMI RISULTATI

Alcune caratteristiche di coloro che hanno partecipato al sondaggio

Complessivamente hanno partecipato al sondaggio 248 persone; tra coloro che hanno indicato il proprio genere¹ il 94% sono donne e il 6% uomini.

Per quanto riguarda l'età, la maggioranza dei rispondenti che hanno indicato la loro età appartiene alle classi centrali: oltre un terzo (37%) ha un'età compresa tra 41 e 50 anni e il 27% un'età compresa tra 31 e 40 anni. Appaiono omogenee le quote dei giovani (20-30 anni) e dei più anziani (51-60 anni) pari, rispettivamente, al 18% ciascuna; in particolare, la sottorappresentazione degli under 30 che, com'è noto, sono grandi consumatori di nuove tecnologie, è probabilmente da imputare allo specifico target del sito su cui era presente il sondaggio che si rivolge ad una popolazione di lavoratori piuttosto che a giovani e/o studenti.

Il livello di istruzione dei rispondenti in generale appare elevato: quasi il 90% si equidistribuisce tra la laurea (48%) e il diploma di scuola media superiore (48%). Solo il 5% si è limitato all'assolvimento dell'obbligo scolastico (il 4% è in possesso del diploma di scuola media inferiore e l'1% ha la licenza elementare). Queste indicazioni risultano coerenti con la condizione socioprofessionale dichiarata: la maggioranza del campione appartiene alle professioni di tipo apicale (34% libero professionista/dirigente/imprenditore) o impiegatizio (31%). Il 10% sono insegnanti e l'8% studenti. Poche le casalinghe (4%) e i disoccupati (3%). Tra chi è in condizione professionale attiva prevalgono, dunque, le professioni intellettuali medio-alte (sono pochissimi infatti i commercianti, gli artigiani e gli operai).

Oltre la metà dichiara di avere una relazione di coppia stabile (57%); tra questi più di un terzo vive in coppia con il coniuge/partner e figli (39%) e il 18% con il coniuge/partner ma senza figli. Il 14% vive solo e il 9% vive con i figli. Infine, il 12%, soprattutto i più giovani, vive con la famiglia di origine.

Per quanto riguarda la zona geografica di residenza, il 37% risiede al Nord-Ovest, il 19% al Nord-Est, il 23% al Centro e il 18% al Sud o Isole. Appare esigua la quota di coloro che risiedono all'estero (3%). Dall'analisi delle risposte relative all'ampiezza del comune di residenza emerge che i rispondenti risiedono nel 42% dei casi in capoluoghi di provincia o di regione e nel 16% dei casi in comuni non capoluogo ma comunque grandi (oltre 100.000 abitanti). Il 27% vive in comuni con meno di 50.000 abitanti e il 16% in comuni di ampiezza demografica compresa tra 50.000 e 100.000 unità.

Al fine di individuare meglio il profilo dei rispondenti è stata proposta una serie di domande finalizzate a rilevare il grado di interesse verso la politica e di competenza politica. In generale, il campione presenta un livello di interesse medio-elevato da tutti i punti di vista: sette rispondenti su dieci discutono spesso di politica con parenti o amici, oltre la metà segue spesso trasmissioni politiche e dibattiti politici in televisione oppure legge su giornali e riviste articoli che trattano temi politici. Più sporadica appare invece la partecipazione attiva: meno di un terzo, infatti, dichiara di partecipare spesso a manifestazioni o dibattiti politici oppure di collaborare attivamente con un partito, un sindacato o comunque un'associazione a carattere politico.

Interesse per la politica – valori %

	<i>spesso</i>	<i>qualche volta</i>	<i>raramente</i>	<i>mai</i>
--	---------------	----------------------	------------------	------------

¹ Circa 90 rispondenti su 248, pari al 36% del totale, hanno ritenuto di non rispondere alla sezione del sondaggio dedicata alle caratteristiche socioanagrafiche; questo è accaduto da una parte perché le persone in alcuni casi temono violazioni della propria privacy e, dall'altra, poiché si tratta di domande che generalmente annoiano i rispondenti che non comprendono l'importanza di queste indicazioni ai fini delle analisi successive. Laddove è stato possibile tutte le risposte fornite sono state utilizzate prescindendo da questa circostanza; ovviamente questi casi sono stati esclusi dall'analisi bivariata, ad esempio quando sono state messe in relazione le risposte di una domanda con il genere o l'età per verificare se ci fossero relazioni significative.

Discuti di politica con parenti e amici?	69,3	22,3	6,6	1,8
Segui le trasmissioni politiche in TV?	54,1	28,0	11,9	6,0
Leggi su giornali/riviste articoli a carattere politico?	57,8	29,5	10,3	2,4
Partecipi a manifestazioni o assemblee?	22,3	36,7	19,9	21,1
Collabori attivamente con un partito/sindacato/associazione?	29,2	20,8	14,9	35,1

Base (casi): 168

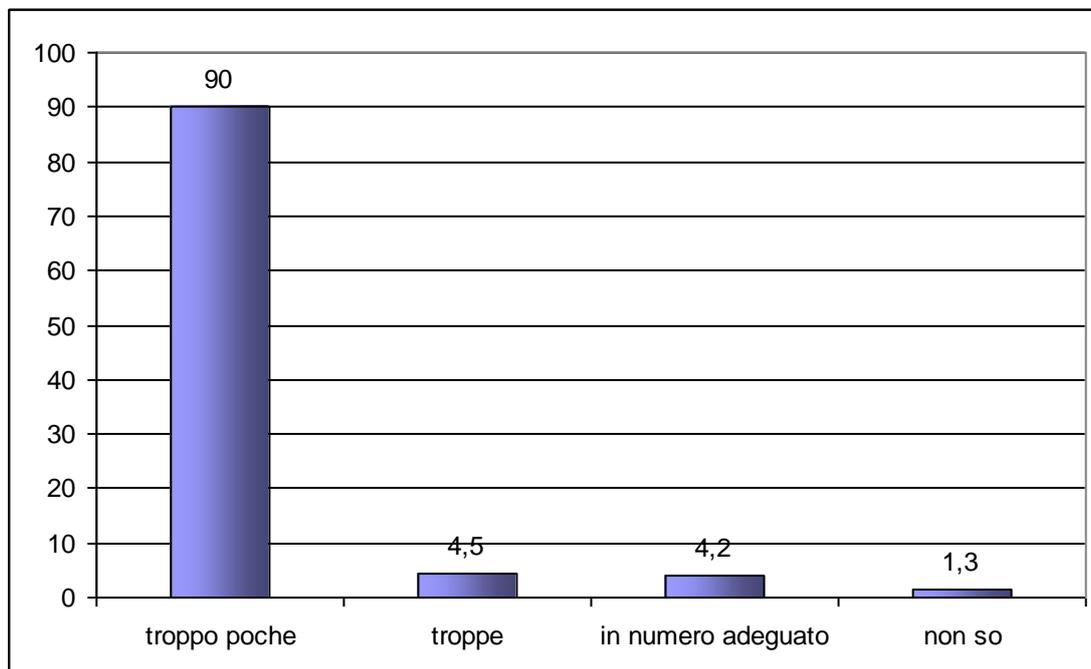
Naturalmente, il campione di rispondenti non è in alcun modo rappresentativo della popolazione italiana, in quanto, come molti sondaggi effettuati tramite web, si tratta appunto di un campione autoselezionato; da questo punto di vista, appare dunque prevedibile la sovrarappresentazione di strati di popolazione caratterizzati da individui con un titolo di studio elevato, giovani o adulti, residenti al Nord-Italia in comuni di grandi dimensioni. Tuttavia, proprio la presenza più consistente di donne tra i rispondenti permette di fare alcune riflessioni sulle opinioni maggiormente condivise in merito al fenomeno studiato.

Le donne in politica: troppe o troppo poche?

Entrando nel vivo dei temi oggetto del sondaggio, ai rispondenti sono state proposte alcune domande finalizzate a rilevare le loro opinioni in merito alla presenza di donne in politica e nelle istituzioni nel nostro Paese, tema tornato recentemente alla ribalta anche a seguito della modifica dell'art. 51 della Costituzione. Da tempo, infatti, si discute se si possa ritenere effettivamente compiuta una democrazia nella quale entrambi i generi non sono rappresentati in misura adeguata nelle assemblee elettive e negli organismi decisionali. E il caso italiano rientra, com'è noto, in pieno in questa casistica: nel nostro Parlamento italiano, composto dalla Camera dei Deputati e dal Senato della Repubblica, le donne deputato nell'attuale legislatura sono 71 su un totale di 617 membri effettivi (pari all'11,5% sul totale), mentre nel Senato della Repubblica le donne sono ancora meno, ovvero 26 su un totale di 320 membri effettivi (pari all'8% sul totale). In media, quindi, le donne sono rappresentate nella misura del 10%.

A questo proposito è stata proposta ai rispondenti una prima domanda: le donne impegnate in politica e nelle istituzioni in Italia sono troppe o troppo poche?

In Italia le donne che ricoprono incarichi politici nei partiti e/o nelle istituzioni sono...



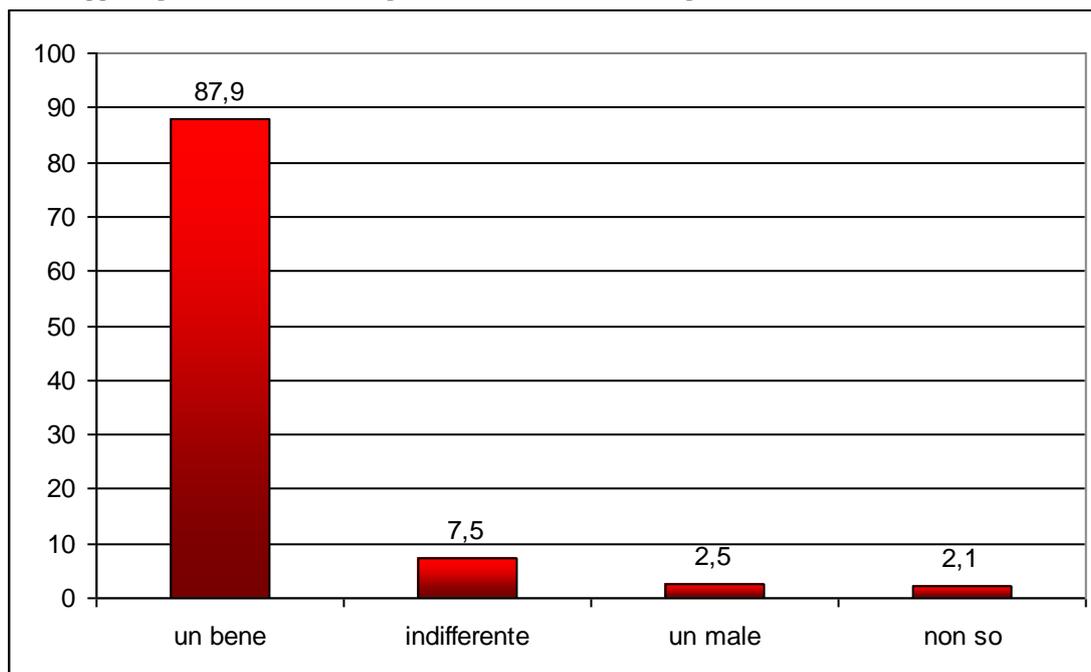
Base (casi): 239.

La quasi totalità del campione ritiene che le donne che ricoprono incarichi politici nei partiti e nelle istituzioni siano troppo poche e solo meno del 5% che siano in numero adeguato o troppo poche.

Si potrebbe affermare che queste opinioni appaiono scontate poiché il nostro campione è composto in larga maggioranza da donne; tuttavia, molte ricerche confermano che questo atteggiamento è ormai totalmente trasversale rispetto al genere essendo condiviso praticamente in misura analoga sia dai maschi che dalle femmine.

E se le donne in politica fossero di più che cosa cambierebbe? L'88% ritiene che sarebbe un bene per il nostro Paese, l'8% che non cambierebbe sostanzialmente niente e il 3% che sarebbe un male.

Una maggiore presenza di donne in politica e/o nelle istituzioni per l'Italia sarebbe...



Base (casi): 239.

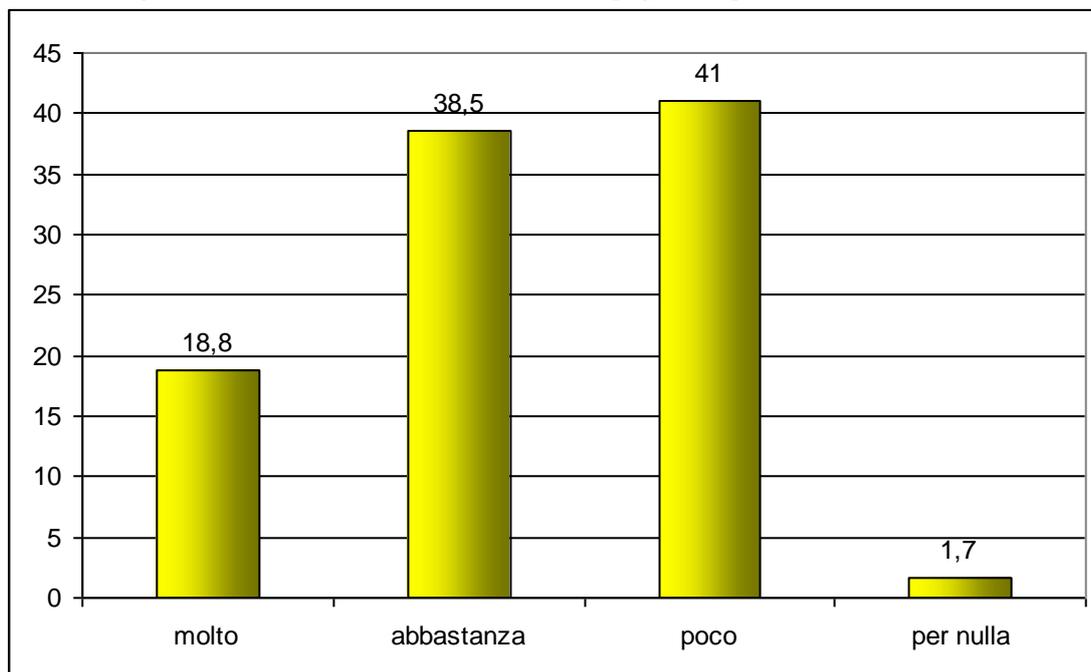
“Chi ce l’ha fatta” tra indifferenza, ostacoli e scarso sostegno

Ma essere presenti in politica molto spesso non basta. Considerata, infatti, la scarsa penetrazione femminile delle donne in politica e nelle istituzioni in Italia, che confina il nostro Paese all’ultima posizione nella classifica dei Paesi europei per presenza femminile nei Parlamenti nazionali, occorre anche che le donne sostengano le poche donne che riescono ad arrivare ai vertici. Da questo punto di vista, analizzando le opinioni dei rispondenti, la situazione italiana appare particolarmente critica essendo caratterizzata non solo da una stima intermittente ma, soprattutto, da uno scarso sostegno da parte delle donne a “quelle donne” che riescono a raggiungere incarichi politici o istituzionali.

Oltre la metà dei rispondenti ritiene, infatti, che le donne, in generale, stimino le donne impegnate in politica (il 19% molto e il 39% abbastanza) ma, parallelamente, poco meno dell’altra metà (43%) che questa stima sia altrettanto scarsa (41%) o nulla (1,7%).

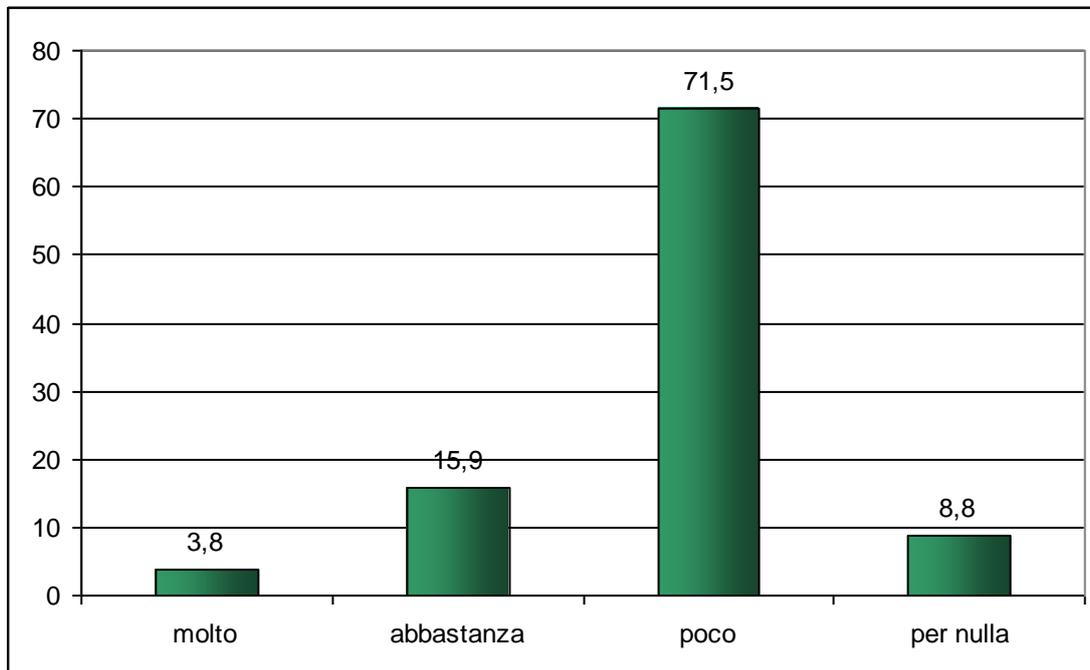
Un campione quindi spaccato a metà e questa frattura trova conferma nelle risposte alla successiva domanda relativa al sostegno percepito: l’80% dei rispondenti ritiene che le donne in generale non sostengano in modo adeguato le donne impegnate in politica (il 71,5% poco e l’8,8% per nulla). Che cosa concludere, dunque? Stima altalenante accompagnata da scarso sostegno.

Le donne, in generale, in che misura stimano le donne impegnate in politica?



Base (casi): 239.

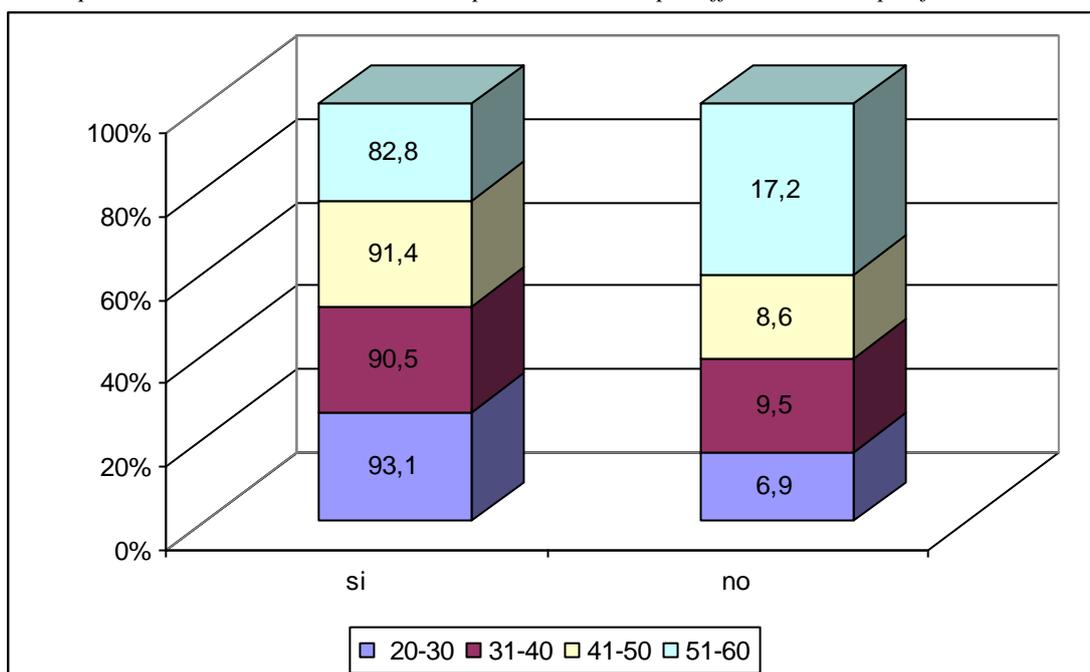
E in che misura le sostengono?



Base (casi): 239.

Tuttavia, se il sostegno delle donne appare scarso, emerge la percezione che le donne abbiano la capacità di trovare accordi trasversali prescindendo dalle rispettive idee politiche: il 90% dei rispondenti è infatti convinto che le donne siano capaci di superare divergenze ideologiche e partitiche di fronte alla necessità di “fare squadra” per affrontare e risolvere temi e questioni specifici. Ed è interessante notare come questa percezione sia soprattutto un elemento generazionale e non, al contrario, culturale o geografico; aumenta, infatti, in modo lineare con il diminuire dell’età e viceversa. In altre parole, più ci si avvicina alle coorti di età più giovani più si rafforza tra i rispondenti l’opinione che le donne sappiano superare differenze di tipo ideologico per unirsi su questioni specifiche. I più giovani, quindi, appaiono più fiduciosi nella possibilità delle donne di “fare branco”.

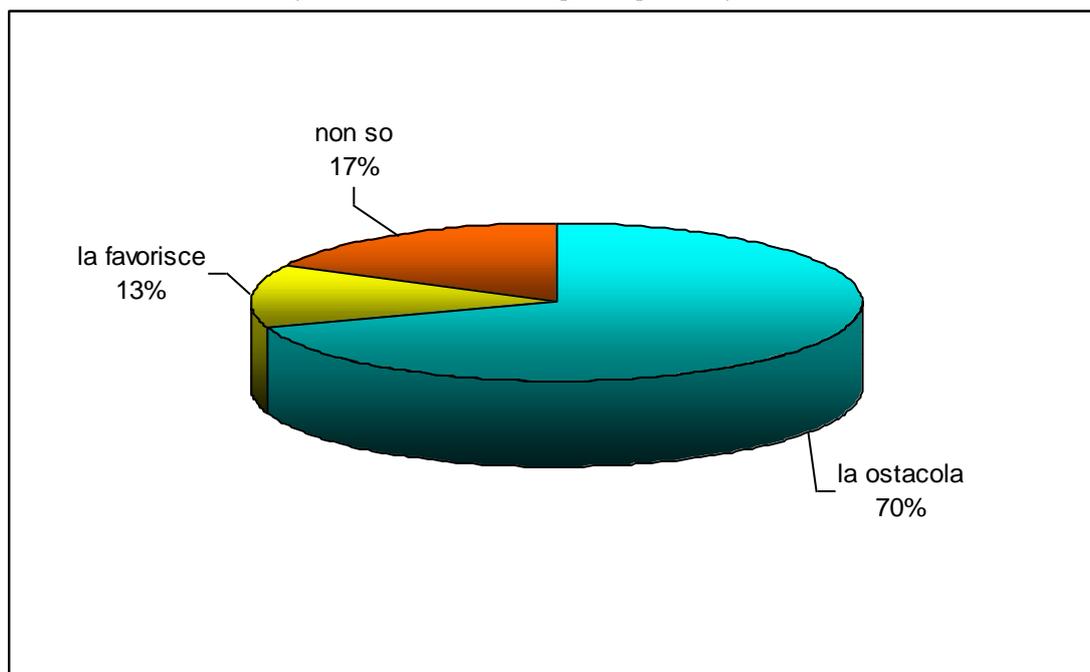
Ritiene possibile alleanze tra donne di idee politiche diverse per affrontare temi specifici?



Base (casi): 158.

Ma, ancora una volta, l'accesso delle donne alle cariche istituzionali appare molto difficoltoso e a rendere la strada particolarmente irta di ostacoli contribuisce anche il sistema elettorale: il 70% dei rispondenti ritiene che l'attuale sistema elettorale ostacoli la partecipazione femminile e solo il 13% che la agevoli. Tra coloro che pensano che il sistema elettorale sia di aiuto sono presenti soprattutto i più giovani, che mostrano anche maggiori difficoltà nel rispondere (24% di non so) mentre i più anziani sono di opinione opposta. Inoltre, l'idea che il sistema elettorale rappresenti un ulteriore freno è più diffusa al Centro (83% rispetto al 75% complessivo) e nei comuni più grandi (80% nei comuni capoluogo).

Il sistema elettorale attuale favorisce od ostacola la partecipazione femminile nelle istituzioni?



Base (casi): 239.

L'idea che il sistema elettorale utilizzato, e le regole ad esso collegate, possa influenzare la quota femminile presente nelle istituzioni è largamente diffusa; il dibattito va dalla possibilità di rendere pienamente efficaci le quote nelle liste dei partiti fino alla possibilità di rendere obbligatoria una percentuale di donne nelle assemblee elettive.

La nuova normativa prevede che nel prossimo appuntamento elettorale per le elezioni europee un terzo delle candidature debba essere femminile; i dati più recenti mostrano il raddoppio percentuale delle candidature femminili rispetto a cinque anni fa e questo primo dato porrebbe quindi le candidature delle donne intorno al 32%. Se questi dati venissero confermati risulterebbe così rispettata la nuova normativa e per un Paese come l'Italia, con una classe politica composta quasi completamente da uomini, è pur sempre il principio di un nuovo cammino.

Verso un modello femminile di "fare politica"?

Ma ha senso parlare di un modo di fare politica al femminile oppure no? Anche in politica, infatti, come nel mondo delle professioni capita di discutere sull'eventualità che le donne presentino modalità di esercizio del potere diverse da

quelle degli uomini. A questo proposito è stata chiesta un’opinione a coloro che hanno partecipato al sondaggio e le risposte sembrano confermare, almeno in parte, la percezione di una “politica al femminile”.

Oltre la metà del campione ritiene, infatti, che le donne inserite nel mondo politico e istituzionale portino qualità e valori diversi da quelli degli uomini: praticamente otto rispondenti su dieci dichiarano di essere molto o abbastanza d’accordo con questa affermazione. Se le donne sono quindi preziose perché possono arricchire la politica con nuove idee sono spesso confinate in posti privi di potere reale: condivide questa opinione la quasi totalità del campione (il 53% molto e il 37% abbastanza). E questa circostanza influenza anche la capacità di pesare nell’arena politica poiché il 75% di coloro che hanno risposto ritiene che quelle che “ce l’hanno fatta” a ricoprire incarichi politici non abbiano comunque le stesse opportunità degli uomini di proporre e formulare problemi da fissare nell’agenda politica e portare all’attenzione generale. Questo può comportare un difetto di rappresentanza verso le altre donne e un freno alle politiche di pari opportunità: il 57% è convinto a questo proposito che le donne in politica dovrebbero difendere e rappresentare meglio le donne “altre” e oltre il 60% pensa che le pari opportunità in Italia abbiano segnato una battuta di arresto negli ultimi anni. E questi segnali, soprattutto se letti congiuntamente, non appaiono molto confortanti.

Questi risultati sembrano dunque offrire una duplice lettura: da una parte il campione sembra attribuire la responsabilità della scarsa presenza femminile nelle istituzioni e in politica in Italia a fattori legati al sistema politico e dei partiti, quali il sistema elettorale attualmente in vigore, dall’altra, tuttavia, evidenzia anche un problema di tipo “interno” riconducibile, tra le altre cose, ad uno scarso sostegno da parte delle donne in generale. Se, infatti, sette rispondenti su dieci ritengono che le donne solitamente votino molto o abbastanza le candidate donne, la metà sottolinea, però, come negli ultimi tempi l’interesse per le donne verso la politica sia generalmente diminuito. D’altra parte, molte ricerche hanno ormai dimostrato che il progressivo allontanamento dalla politica è riscontrabile in Italia non solo tra le donne ma tra tutti i cittadini a prescindere dal genere.

A complicare questa situazione si aggiunge un elemento ormai noto: i tempi della politica che oltre la metà del campione ritiene incompatibili o quantomeno difficili da conciliare con quelli della vita delle donne. In questo quadro difficilmente una donna, anche se in gamba, può riuscire a spuntarla da sola: sono di questa opinione sette rispondenti su dieci.

Il “termometro” di genere: incarichi da donna e incarichi da uomo?

In ultimo, è sembrato interessante verificare la presenza tra i rispondenti di modelli istituzionali di genere, ovvero l’eventuale preferenza accordata all’essere maschio o femmina in relazione ad alcuni incarichi istituzionali particolarmente significativi. Come si vede, in corrispondenza della maggioranza degli incarichi proposti le risposte si distribuiscono in modo pressoché omogeneo tra le modalità “donna” e “è lo stesso”. In pochi indicano, infatti, la risposta “uomo”. Va ricordato, però, che il campione è composto in larga maggioranza proprio da donne.

Incarichi da donna e incarichi da uomo? – valori %

	↑ donna	Uomo	↓ è lo stesso
Ministro	50,6	4,8	44,6
Presidente del Consiglio	45,8	7,2	47,0
Sindaco	44,0	4,2	51,8
Assessore regionale	44,0	3,0	53,0
Assessore comunale	43,7	4,2	52,1
Presidente della Repubblica	35,5	9,0	55,5

Base (casi): 168

È significativo sottolineare, tuttavia, come in corrispondenza del Presidente della Repubblica la risposta “donna” riporti la percentuale più bassa di gradimento, anche se sempre in misura maggiore di “uomo”, e che prevalga in questo caso una certa neutralità; questo forse potrebbe essere collegato alle caratteristiche di questa carica, tradizionalmente considerata “super partes” e, dunque, svincolata da riserve di genere.

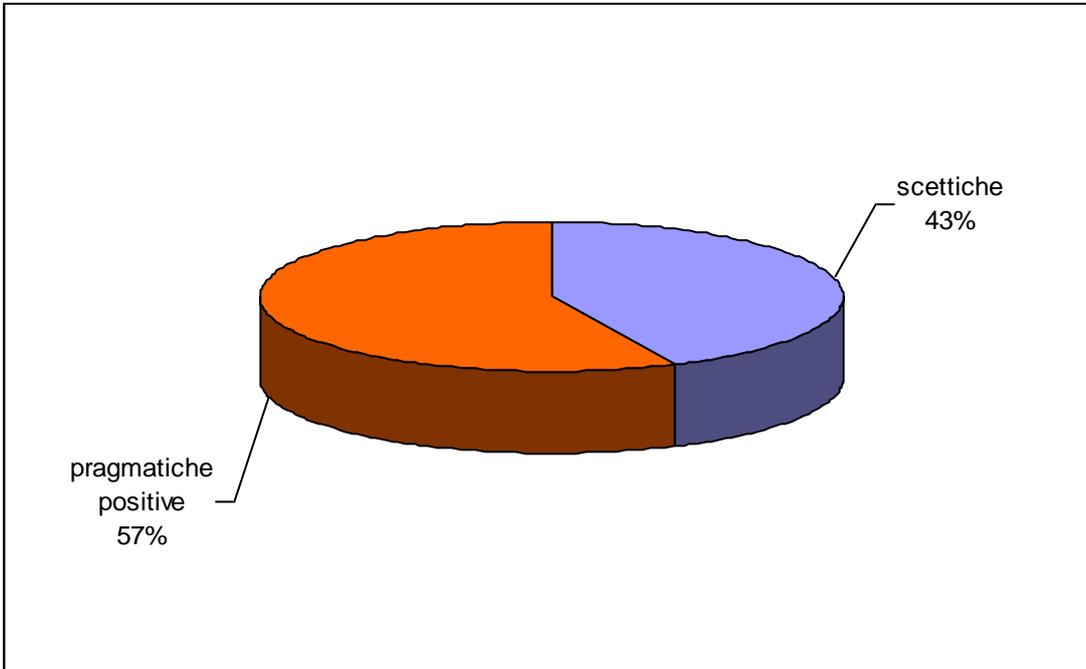
In conclusione: due tipi di donne

Quali considerazioni finali è possibile effettuare sulla base dei risultati finora emersi? L’aspetto più rilevante sembra essere un certo grado di conflittualità emerso tra le rispondenti, con particolare riferimento proprio all’atteggiamento delle donne verso la politica in generale e l’impegno politico concreto.

Per cercare di capire meglio chi siano queste donne è stata costruita, attraverso un procedimento statistico che tiene conto contemporaneamente delle risposte a diverse domande, una tipologia che, in pratica, “spacca” il campione delle

rispondenti in due gruppi che appaiono ben definiti: da una parte le scettiche e, dall'altra, le pragmatiche. Le pragmatiche rappresentano oltre la metà delle donne (57%), mentre le scettiche poco meno dell'altra metà (43%).

Politica e impegno politico concreto: due tipi di donne – val. %



Ma cerchiamo di capire meglio che cosa differenzia questi due tipi di donne. Entrambe appaiono caratterizzate da un atteggiamento positivo verso la presenza delle donne in politica anche se le scettiche sono maggiormente convinte che le donne in politica siano veramente troppo poche (96%) rispetto alle pragmatiche (66%) che, seppur in misura lieve, propendono maggiormente verso il riconoscere che negli ultimi anni la presenza femminile sia comunque aumentata. Le scettiche, inoltre, portano avanti con forza l'opinione che una maggiore presenza di donne nelle istituzioni sarebbe un bene (91% scettiche e 85% pragmatiche), mentre le pragmatiche sono orientate di più verso un'indifferenza maggiore ("sarebbe lo stesso": scettiche 4%, pragmatiche 10%).

In pratica, se le scettiche sembrano essere più convinte della necessità imprescindibile e improcrastinabile di adottare ogni azione per implementare la presenza di donne nelle istituzioni, le pragmatiche sembrano propendere verso una maggiore neutralità di genere in politica.

Ma allora in che cosa consiste questo scetticismo? Le differenze maggiori, come vedremo, non stanno tanto in quello che potremmo definire "l'atteggiamento generale verso il fenomeno delle donne in politica", in quanto, come abbiamo appena visto, entrambi i gruppi concordano sul fatto che occorra comunque che qualcosa cambi, e in meglio, quanto piuttosto sull'atteggiamento "di tutte le donne verso le donne impegnate in politica". Infatti, il 94% delle scettiche rispetto al 70% delle pragmatiche ritiene che le donne, in generale, sostengano poco o per nulla le donne impegnate in politica e questo riconduce ad un conflitto, dunque, proprio tra donne. E ed è proprio in questo senso che le scettiche esprimono le maggiori riserve e perplessità: sull'atteggiamento generale delle donne verso la politica e sulla relazione tra le donne. A conferma di questo, se il 94% delle pragmatiche è convinta che sia possibile per le donne impegnate in politica, anche se appartenenti a partiti diversi, allearsi comunque per affrontare temi specifici, tra le scettiche questa percezione, seppur rimanendo prevalente, scende all'86%.

Le scettiche, inoltre, appaiono più critiche anche in merito alle regole del sistema politico italiano: il 75% di costoro è, infatti, fermamente convinta che il sistema elettorale attuale ostacoli la partecipazione femminile alla vita politica del Paese, rispetto alla sola metà delle pragmatiche.

In pratica, dunque, le scettiche, che rappresentano poco meno della metà del campione (43%) appaiono:

- più positive verso l'aumento della presenza femminile nelle istituzioni;
- più battagliere verso le azioni da adottare;
- più coscienti dello scarso sostegno delle donne in generale alle donne in politica e, al contempo, dell'importanza di questo sostegno;
- meno fiduciose nella capacità delle donne di coalizzarsi superando anche differenze partitiche e ideologiche;



DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE

Via Bicocca degli Arcimboldi, 8 – 20126 Milano

Francesca.zajczyk@unimib.it

Tel. 0264487531

- più critiche verso le regole (ad esempio, il sistema elettorale) della politica e dei partiti italiani.

Al contrario, le pragmatiche, che rappresentano poco più dell'altra metà del campione (57%) sono:

- più neutrali verso l'aumento "ad ogni costo" della presenza femminile nelle istituzioni;
- meno convinte della necessità di adottare azioni per aumentare la presenza delle donne nelle istituzioni (ad esempio, le quote);
- più convinte che le donne, in generale, sostengano in fondo le donne impegnate in politica;
- più fiduciose nella capacità delle donne di coalizzarsi superando anche differenze partitiche e ideologiche;
- meno critiche verso le regole (ad esempio, il sistema elettorale) della politica e dei partiti italiani.

A questo punto, delineati i caratteri dei due gruppi, appare interessante cercare di capire meglio chi sono.

Le scettiche:

- appartengono maggiormente alle classi di età centrali (31-40 25% e 41-50 38%);
- occupano nel mondo del lavoro professioni maggiormente apicali (libera professionista/imprenditrice/dirigente 34%);
- risiedono maggiormente al Nord-Est (21%) e al Centro (23%).

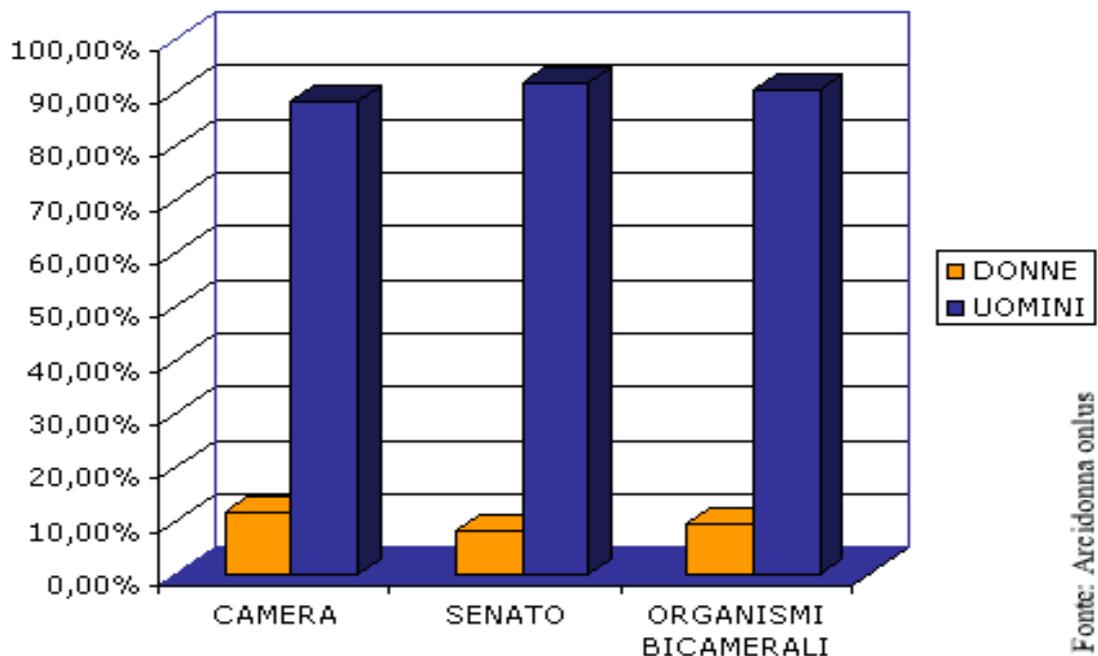
Le pragmatiche:

- seppur numerose nelle classi di età centrali, rispetto alle scettiche appartengono maggiormente alle classi di età più giovani (31-40 28% e 20-30 19%);
- professionalmente sono più numerose nel settore impiegatizio (impiegata 40%)
- risiedono maggiormente al Nord-Ovest (38%);

Non emergono invece differenze rilevanti rispetto al livello di istruzione.

Alcuni dati di scenario

Parlamento italiano: composizione per sesso (Camera dei Deputati, Senato della Repubblica e organismi bicamerali) – valori %



Parlamento Europeo: composizione per sesso e Paese di appartenenza – valori assoluti e %

<i>Paese</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Totale Seggi</i>	<i>Percentuale</i>
Belgio	11	14	25	44,0%
Finlandia	7	9	16	43,8%
Francia	38	49	87	43,7%
Svezia	9	13	22	40,9%
Germania	38	61	99	38,4%
Austria	8	13	21	38,1%
Danimarca	6	10	16	37,5%
Irlanda	5	10	15	33,3%
Lussemburgo	2	4	6	33,3%
Spagna	21	43	64	32,8%
Olanda	10	21	31	32,3%
Regno Unito	21	66	87	24,1%
Portogallo	6	19	25	24,0%
Grecia	4	21	25	16,0%
<i>Italia</i>	<i>10</i>	<i>77</i>	<i>87</i>	<i>11,5%</i>
Parlamento Europeo	196	430	626	31,3%